

espressi dagli intervistati, in risposta a specifici quesiti formulati dal ricercatore, riguardanti: a) l'assetto organizzativo della chiesa nel prossimo futuro (struttura e funzione delle parrocchie, ruolo dei laici e dei diaconi, possibilità di concedere il matrimonio ai sacerdoti e il sacerdozio alle donne); b) quattro questioni teologiche (Resurrezione reale o simbolica di Cristo, effettività dei miracoli, senso della preghiera, presenza del male); c) e tre questioni pastorali (uso dei contraccettivi, convivenze more uxorio, unioni omosessuali) che nel loro complesso l'A. considera emblematiche per cogliere le tensioni e gli schieramenti interni alla chiesa contemporanea.

Sulla scelta dei quesiti operano indubbiamente le preferenze dell'A., ma è il caso di segnalare che alcuni di questi (matrimonio dei preti, sacerdozio femminile, sacramenti a chi vive more uxorio, unioni omosessuali) sembrano un tributo pagato all'agenda mediatica e ai suoi stereotipi, piuttosto che un contributo alla chiarificazione dei fattori in gioco. Più attenta e convincente è la giustificazione critica dei quesiti specificamente teologici che riguardano aspetti fondativi della fede cristiano-cattolica, dotati di un elevato valore dirimente. Con qualche sorpresa dell'A. e anche di chi scrive, la differenziazione delle posizioni risulta su questi punti piuttosto elevata. Tre parroci su dodici escludono esplicitamente la rianimazione biologica di Gesù, sospendendo il giudizio sul carattere reale o solo simbolico della resurrezione. Cinque parroci su dodici ritengono che al mistero della resurrezione si addice solo il silenzio, dando l'impressione di essere più impreparati che convintamente schierati. Due parroci si astengono da ogni commento. Solo due parroci affermano di credere che la resurrezione non è solo un evento spirituale, ma anche corporale, sia pure nella forma di un corpo non più sottoposto al degrado biologico; primizia di una nuova vita a cui tutti gli uomini potranno accedere attraverso la resurrezione della carne.

Meno reticenti e differenziate risultano le convinzioni sui miracoli narrati nel Vangelo e sulla possibilità che tutt'oggi si verifichino eventi miracolosi. Tre parroci propendono per una lettura solo metaforica dei miracoli di Gesù, uno ritiene che si debba distinguere caso per caso, otto ritengono che coincidano con fatti reali che interpellano la libertà di chi li ha visti accadere.

La riflessione sul senso e sulla efficacia della preghiera chiama in causa, in modo diretto, l'esperienza personale e

conduce al superamento della distinzione ideologica tra "innovatori", "conservatori", "istituzionalisti" (portatori di istanze organizzative più che di opzioni dottrinali) adottata dall'A. per classificare le posizioni degli intervistati sui temi di volta in volta affrontati.

Questa classificazione convenzionale – presa in prestito dal linguaggio politico-giornalistico più che da quello argomentativo – non convince più di tanto lo stesso proponente che ne riconosce, in più passaggi, la limitata capacità orientativa e esplicativa, tenuto conto che "ci possono essere temi su cui una persona si sente più vicina ai fautori di un altro punto di vista che non a quello ufficiale del suo schieramento" (17).

Più convincente e stimolante appare – tanto all'A., quanto a chi scrive – la ricostruzione delle certezze, dei dubbi, dei silenzi e delle ambivalenze espresse dagli intervistati. Più che la polarità innovatori-conservatori è l'accentuato "pluralismo" delle posizioni – superiore, talora, alle previsioni – che conferisce a questa ricerca sulla "fede dei preti" un'imponente valore analitico e riflessivo.

Se della prima parte del testo si tratta l'approccio simpatetico alle singole personalità, della seconda parte si trattiene principalmente la presenza di una criticità di fondo con cui la Chiesa di oggi deve misurarsi per lo svolgimento della sua missione, ovvero l'elevato grado di "frammentazione" del modo con cui crede anche chi è prete, a cui dovrebbe competere il compito di custodire e riproporre, in modo vivo e rinnovato, le peculiarità dell'avvenimento cristiano. Una frammentazione che solleva non pochi interrogativi sul confine tra il pluralismo vitale di una chiesa "*circumdata varietate*" e il pluralismo confusivo della fede "fai da te".

Le cause di questa frammentazione sono ricondotte dall'A. principalmente ad uno scarso livello di competenza teologica e a una scarsa propensione all'aggiornamento teologico e dunque a una serie di carenze culturali dei parroci, ma non vanno trascurate le difficoltà derivanti dall'auto-referenzialità entro cui molti preti si trovano a vivere così come il peso del soggettivismo culturale tipico del nostro tempo.

Giancarlo ROVATI

G. BONFRATE – H.M. YÁÑEZ (ed.), *Amoris Laetitia. La sapienza dell'amore. Fragilità e bellezza della relazione nel matrimonio e nella famiglia* (Cultura 107), Studium, Roma 2017, pp. 231, € 18.

I molteplici e variegati saggi che compongono il volume, voci di un dialogo interdisciplinare scaturito dal processo sinodale confluito nell'Esortazione apostolica di Francesco, *Amoris laetitia*, meriterebbero distinta e analitica attenzione. La varietà dei temi e la diversità degli approcci disciplinari rassomiglia questa opera collettiva – per rubare un'immagine cara a papa Francesco – a un poliedro, che per essere adeguatamente valutato dovrebbe essere osservato tenendo conto di tutte le sue facce, senza ricondurle a un'unica prospettiva. Ciò non toglie che i singoli contributi – come mostra la nitida *Guida alla lettura* di Humberto Miguel Yáñez SJ – siano ben articolati e consentano al lettore non semplicemente di accumulare contenuti, ma di percorrere un itinerario riflessivo che, pur senza esaurire tutte le tematiche affrontate e sollevate da *Amoris laetitia*, offra «una prospettiva ermeneutica attraverso cui la si possa leggere, interpretare e applicare nei differenti contesti vitali» (20).

La sintetica chiave interpretativa del volume è indicata dal titolo: *La sapienza dell'amore*, da intendere come genitivo soggettivo, nel senso cioè per cui indica non una sapienza esterna all'amore, che pretenda scrutarlo e indagarlo, ma la sapienza intrinseca all'amore, che da esso deriva; nel senso cioè per cui significa l'amore in quanto sapiente. Questo significato del titolo risulta confermato dalla sequenza dei contributi che, pur con i limiti dello schema, sono raccolti nelle tre parti del libro, in cui dapprima si percorre la *via caritatis*, illustrando la qualità cristiana dell'amore coniugale, quindi si incede sulla *via discretionis*, riflettendo su come l'amore coniugale cristiano sia distinguibile nel vissuto concreto, e infine si delineano dei *percorsi*, sui quali accompagnare la crescita e favorire la maturazione dell'amore coniugale.

L'intento e il pregio del libro consistono nello studiare il rapporto che sussiste tra carità e discernimento, nell'indagare come la carità sia condizione del discernimento e il discernimento individuazione della carità. Mirando a evidenziare questo intento sintetico del volume, proponiamo una libera ripresa dei singoli contributi che, senza ripercorrere la sequenza redazionale, suggerisca una possibile logica interpretativa.

Il filo del discorso può essere srotolato a partire dalla descrizione della carità-*agap*, la via sublime elogiata da Paolo in *1Cor* 13 e collocata da Francesco al centro di *Amoris laetitia* (cfr. *II. La via su-*

*blime: l'agap in 1 Cor 12,31-13,13 e nel pensiero paolino*, di Antonio Pitta). Per quanto nell'epistolario paolino non ricorrono i nomi più classici che nel mondo extrabiblico indicano l'amore, vale a dire *er s* e *philia*, la polisemia del nome *agap* integra il loro significato, lasciando intendere come l'amore singolarmente cristiano, rivelato da Dio in Cristo per mezzo dello Spirito, non si contrapponga all'esperienza universalmente umana dell'amore. La carità costituisce semmai il ponte essenziale tra il *kerygma*, che annuncia il dono divino dell'amore, e l'etica, che esorta gli uomini a viverlo. L'inscrivere dell'*agap* divina negli amori umani è possibile poiché l'uomo è creato a immagine e somiglianza di Dio, è cioè persona in relazione (cfr. *Prologo*, di Giuseppe Bonfrate). L'essere in relazione connota infatti la persona umana, la quale scopre la sua stessa identità personale nella relazione con l'alterità. La natura essenzialmente relazionale della persona umana trova riscontro emblematico nella differenza sessuale, dalla quale la persona trae origine – non si nasce se non da due persone sessualmente differenziate – e rispetto alla quale la persona si definisce come una forma della natura umana, la quale – osserva Luce Irigaray – è due (cfr. *III. "Imperfezione" e "bellezza" del legame coniugale*, di Giorgio Bartolomei).

La persona sessuata in relazione con gli altri sessuati non è costituita da una pasta unica e omogenea, bensì composta da variegati ed eterogenei ingredienti, razionali e sentimentali, volontari e passionali, spirituali e corporei. La persona non è un'unità preconstituita, bensì un processo di unificazione che, evitando la censura dell'una o dell'altra dimensione umana, scopre la loro convergenza e promuove la loro integrazione (cfr. *IX. Eros e dono nel legame di coppia*, di Maria Cruciani). Il sapere relativo all'amore personale rifugge dall'ideologia che s'impone alla realtà – la realtà è più grande dell'idea, ricorda papa Francesco – strutturandosi piuttosto come fenomenologia problematizzante, che dell'esperienza sessuale ascolta e interpreta il senso etico e religioso (cfr. *XI. Alcune linee fondamentali sull'amore umano: l'educazione della sessualità per la coniugalità*, di Paolo Benanti).

L'integrazione delle varie dimensioni della persona è un processo che si svolge nella prassi concreta. La persona, cioè, diviene se stessa mediante le sue azioni, nelle quali, d'altra parte, essa si attua come persona (cfr. *I. Sotto la nube della grazia: rileggere le antropologie*, di Stella

Morra). La soggettività della persona e l'oggettività delle azioni non sono due entità precostituite da porre in rapporto, ma due variabili individuabili a partire dalla mediazione dell'agire contingente. La mediazione della contingenza in ordine al costituirsi e all'attuarsi della persona configura il sapere sull'uomo nei termini di un'antropologia dell'esperienza.

L'esperienza umana, alla luce della Rivelazione cristiana, attestata nella sacra Scrittura, è esperienza di Dio. L'esperienza umana come luogo teologico è un'idea strategica dell'insegnamento di papa Francesco, il cui magistero sapienziale evoca gli scritti sapienziali della Bibbia, nei quali i saggi, con intento educativo, passano al vaglio il vissuto umano nelle sue forme più quotidiane e comuni, ricercando il senso morale e religioso in esso presente (cfr. V. *La dimensione sapienziale della Amoris laetitia*, di Luca Mazzinghi). Il senso emergente dall'ascolto della realtà vissuta diviene istruzione per come agire bene in vista di una vita felice. Il sapere etico-teologico si configura più come l'indicazione di un cammino e l'esortazione a compierlo, che come la prescrizione di norme generali e la loro applicazione ai casi concreti.

Il sapiente realismo, che scorge nella concretezza della vita umana l'istruzione divina per la sua piena realizzazione, evita le due opposte ideologie "avanguardista" e "tradizionalista" (cfr. XII. *Matrimonio, oggi. Mutabilità immutabile*, di Vidas Balčius). Per l'avanguardismo vale solo il presente, per il tradizionalismo solo il passato. Di fatto, l'uno e l'altro impediscono la processualità della storia, che né è data dalla discontinuità di tanti presenti, né dalla fissità di un solo passato.

Alla reale assunzione della storicità corrisponde la figura dell'*homo viator*, il cui agire può essere adeguatamente interpretato e valutato mediante un'ermeneutica della crescita (cfr. X. *Amoris laetitia. Dalla sapienza evangelica percorsi di crescita nelle relazioni familiari*, di Giovanni Salonia OFMCAP). Nella lunga tradizione spirituale e morale della Chiesa, una tale ermeneutica è conosciuta e praticata sotto il nome di «discernimento», il quale verte sul «che cosa fare», *hic et nunc*, per meglio corrispondere all'amore che lo Spirito santo dona e abilita a vivere (cfr. VI. *Il processo di discernimento in Amoris laetitia: crescita personale e integrazione ecclesiale*, di Humberto Miguel Yáñez SJ). Nell'elaborazione di Ignazio di Loyola, l'interprete più noto e influente della categoria, il discernimento è significativamente nominato come

*discreta caritas*, ovvero come carità concretamente riconosciuta. In quanto riconoscimento dell'amore da praticare, il discernimento risulta essere il contenuto più corrispondente al titolo del libro *La sapienza dell'amore*. Il contributo sintetico che i singoli saggi apportano al libro potrebbe essere riconosciuto nell'accreditare il discernimento quale metodo più adeguato per camminare nell'amore di Cristo sotto la guida del suo Spirito.

Nel saggio a esso più direttamente dedicato, si parla suggestivamente di «discernimento prudentiale» e di «coscienza discernente» (p. 99), alludendo al rapporto che intercorre tra il discernimento e, rispettivamente, la virtù della prudenza e la coscienza, nonché alla tensione che nel corso della storia si è venuta a creare tra virtù e legge, tra coscienza e norma. Tali questioni, seppur presenti in alcuni contributi del libro, meriterebbero di essere riprese e ulteriormente approfondite (cfr. IV. *Famiglia alla prova. Riflessioni alla luce di Amoris laetitia*, di Giampaolo Dianin).

Come si diceva, la valutazione qui proposta, concentrandosi sul tema sintetico che attraversa tutti i singoli contributi, non rende ragione della ricchezza di contenuti del libro, che anche declina il discernimento rispetto al rapporto tra convivenza e matrimonio (cfr. VII. *La convivenza more uxorio, il matrimonio e l'Amoris laetitia*, di Emilia Palladino) e lo illumina considerando la prassi delle Chiese ortodosse (cfr. VIII. *Chiese ortodosse ed unioni irregolari. Un'inattesa convergenza con Amoris laetitia*, di Basilio Petrà). La concentrazione sul contenuto essenziale e sintetico permette tuttavia di apprezzare come esso accrediti la *via discretionis*, il metodo del discernimento, come il più adatto per percorrere la *via caritatis*, il cammino dell'amore cristiano. Nell'attuale fase di recezione dell'*Amoris laetitia*, esso rappresenta un valido contributo per rendere ragione della fondatezza teologica e antropologica del discernimento morale, nonché uno stimolante incentivo per meglio integrarlo nel sapere teologico-morale, mostrando come possa favorire il superamento di annose tensioni polari, quale emblematicamente quella tra coscienza personale e norma magisteriale.

Aristide FUMAGALLI

I. CARBAJOSA – J.G. ECHEGARAY – F. VARO, *La Bibbia nel suo contesto* (Nuova introduzione allo studio della Bibbia 1), Paideia – Claudiana, Torino 2017, pp. 480, € 36.

Copyright of Teologia is the property of Glossa and its content may not be copied or emailed to multiple sites or posted to a listserv without the copyright holder's express written permission. However, users may print, download, or email articles for individual use.